

LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE NELLO SPORT

Linformazione, anche nel settore dello sport, ha un ruolo fondamentale per promuovere l'attività femminile e le sue eccellenze, contro le discriminazioni e gli stereotipi, per una piena valorizzazione delle donne nello sport e dello sport come fattore di vita sana, per la salute e il benessere.

È da qui che occorre partire per avvicinare il mondo dello sport alle donne: oltre alla grave e intollerabile discriminazione economica tra atlete ed atleti, alla scarsa presenza delle donne nelle strutture dirigenziali delle diverse discipline, alla insufficiente promozione dello sport femminile, c'è una modesta, inadeguata e spesso stereotipata rappresentazione degli sport a cominciare dai media.

Sebbene nel corso degli ultimi decenni vi è stato un incremento del numero delle atlete e comunque un incremento della partecipazione sportiva femminile, risultano ancora, pressoché inalterate le difficoltà che le donne devono affrontare per poter praticare ed emergere nello sport e/o negli sport o comunque, in generale, nella pratica sportiva.

Ma le problematiche non sono solo all'interno della pratica sportiva. Esse sussistono in tutte le attività ad essa correlate: la disuguale distribuzione di risorse e attenzione mediatica, le idee e gli stereotipi sulla mascolinità e la femminilità legati alle diverse discipline, ma anche la percezione sociale che determinati tipi di sport siano, fin dal loro iniziale approccio, considerati puramente come gioco o solo per bambine o per bambini con un distinguo non basato su ragioni tecnico-sportive.

Questo comporta, dunque, che le discriminazioni nascano da standard sociali, senza dimenticare che poi le stesse si riflettono anche nella disparità d'accesso ai ruoli dirigenziali o di tecnici di alto livello nel mondo dello sport.

Una forma di disuguaglianza, quest'ultima, connessa alle dimensioni concrete del potere, a cui si sta cercando lentamente di rimediare attraverso l'introduzione all'interno delle Federazioni di norme che garantiscano le cosiddette "quote rosa" o per meglio dire, "quote di genere".

Ma ancora oggi le donne, continuano ad essere sotto rappresentate anche negli organi decisionali delle istituzioni sportive sia a livello nazionale

che europeo dove vi è ancora una forte impronta maschile anche se nel sistema sportivo vi sono iniziative che mirano a sostenere la partecipazione delle donne.

E proprio sulla percezione sociale incidono i media che possono svolgere un ruolo importante nel rafforzamento o, viceversa, nell'indebolimento degli stereotipi di genere negli sport.

Fraasi quali: "fisico da urlo", "icona di stile", "belle e brave" dovrebbero essere bandite all'interno dell'informazione sportiva: in tal modo infatti viene posta attenzione all'apparenza, all'immagine e non alla prestazione, alle competenze sportive. Tali valutazioni raramente hanno le stesse corrispondenze nel racconto degli atleti uomini. Si tratta di pregiudizi che diventano stereotipi e che sicuramente sono svantaggiose per le donne che rischiano di essere sottovalutate (anzi, il più delle volte lo sono) rispetto ai "colleghi maschi" delle stesse discipline.

La Carta dei Diritti delle donne nello Sport risalente al 1985 ha iniziato a collocare in modo "pensato" la figura della donna nel mondo dello sport attraverso una corretta rappresentazione della stessa ponendo le basi anche di una adeguata informazione in merito.

La risoluzione europea del 1987 sottolinea che "l'immagine pubblica delle donne impegnate nello sport deriva ampiamente dai mezzi di comunicazione", concetto che poi è stato ripreso e sviluppato da altri progetti ed in particolare dal documento prodotto da un'idea di GIULIA Giornaliste e Uisp per sostenere le atlete e le donne del mondo dello sport nella lotta alle discriminazioni.

Sul punto si ricordano gli aspetti salienti da seguire per una narrazione giornalistica attenta, corretta e consapevole al fine di superare pregiudizi e stereotipi:

informare sulle discipline sportive femminili con competenza di merito: scrivere delle atlete nello stesso modo in cui si scrive degli atleti; evitare di soffermarsi nei testi sull'aspetto fisico, sul look o sulle relazioni sentimentali, non più - in ogni caso - di quanto si scriva dell'aspetto tecnico, delle prestazioni, dell'impegno e della dedizione profusi per ottenerle;



Avvocato Patrizia Pancanti

Penalista, patrocinante in Cassazione, iscritta all'albo degli Avvocati del Foro di Milano dal 1996. Esperta dei diritti antidiscriminatori legati alle pari opportunità.